

Giorno III. Istruz. III.

mortificare e negare e rinnegar se stesso, da tutti i vizj, ed acquistar
gia le cristiane virtù, non badi principalmente ad altro che a
godersi la cara unione col suo Dio. Cosa che per acquistarsela gli
sarà d'uopo un lungo esercizio nella cristiana milizia. Ma se
egli dunque in questa milizia or vi entra, or vi comincia, che
deve quindi concludersi? Questo appunto, che nel tempo scorso
non avea ancor cominciato: e con tutte le confessioni e comuni
oni che faceva, con tutta la vita religiosa che pareva di menare,
con tutte le virtù esterne che pareva d'averle: egli non avea anco
principiato di servire a Dio, ne s'era posto nella via dello spirita
re avea ancor cominciato la via che chiamasi purgativa, e in con
sequenza non si trovava in istato di salute, ma benji nel miserabi
le stato di tepidezza. In cui, se moriva allora, correva tutto il peri
colo di morir dannato.

Ne dubitate? Ma se egli ora comincia di servire a Dio? E vero che
prima si lusingava pur di servirlo, ne gli pareva trovarsi fuori
di retta strada di salute. ma ciò era per lui un inganno provenien
te dalla sua tepidezza. In realtà, poi e dinanzi a Dio non era così,
perchè vivea così da Dio lontano, quanto è lontana da Dio la te
pidezza. In fatti la prima cosa, che sarebbe dopo tal conversione
un si fatto religioso, ella sarebbe questa di fare una generale
confessione della sua vita, perchè delle confessioni fatte prima
nulla sta soddisfatto. Così disse un Uomo dotto, che finalmente
s'è convertito da senno a Dio: fece la confessione generale di sua
vita, e dopo qualche tempo non ricordandosi se avesse a no
spiegata

Disinganno de Tepidi

spiegata in quella certa sua antica colpa, egli dimanda il Confessore se si ricordasse almeno averla spiegata in altre confessioni: Padre si, rispose cento volte l'ho confessata: ma voi Padre, quelle ancora chiamate Confessioni? Non ho di che in quelle fidarmi, e non vorrei in conto alcuno presentarmi con quelle nel divin Tribunale: perche una vita tepida com'era la mia mi da tutto il motivo a temere che si le confessioni che le comunioni fussero nulle. Tanto disse, e disse la verità; poiche egli è certo da una parte, che chi non camina, e non si trova nella via del Cielo, non è in istato di salute: dall'altra parte è certo ancora che tre son le vie, che conducono al cielo, che vengono chiamate comunemente la purgativa, la illuminativa, la perfetta. In una di queste fa d'uopo trovarsi, e camminare a poter giungere al Cielo, dice S. Bonav. Per triplice via oportet viros ad celum ascendere, nempe per via purgativa, vel per via illuminativa, vel per via unitive / de partit. bon. par. 3.) Ora in quale di queste tre vie si trovava pria di convertirsi quel Teologo, e quel tepido religioso? Camminava almeno per la via purgativa: ma se camminava in essa dopo tanti anni dovea vedersi qualche avanzo qualche progresso nelle virtù, e non già trovarsi sempre colle stesse passioni, e fragilità, e pendenze alla terra, ed oppositi, e chiacchiere, e vanità, che avea da Novizio per non dir che coll'andar degli anni invece d'andare avanti si vede assai tornato indietro. Non vedendosi dunque un tal progresso, ne essendovi speranza a vedersi durando tal sorte di vivere, ancorche si stasse in Religione aliti cento anni,

Giorno III. Istruzione III.

e questo un chiaro argomento, che vivendo in quella forma non si vive bene, ne si cammina punto nella via di Dio, ma s'erra fuori di strada: e chi così erra fuori di strada, come può mai piacere a Dio, come può arrivare al termine del viaggio qual è il conseguimento del Paradiso. E per ciò dice assai bene il Taverley, che questi religiosi tepidi, in realtà son peccatori, benché no' se lo credon di esser tali; poiché s'avvicinano a Dio e vero colla vita esteriore, ma il cuore loro, ma l'amore loro non è a Dio rivolto, ma da Dio assai lontano. *Peccatores sunt, et tamen se esse peccatores minime sentiunt. Appropinquant enim Domino exteriori vita; sed cor et amor ipsorum longe est ab illo* / serm. 2. dom. 3. post octav. Trinit.

Questa formidabile verità non si capisce al certo da chi vive immerso nella sua tepidezza, che anzi sembrerà forse a colui che sia assai passabile la vita che mena; e pure ella sarà una vita abominata da Dio, e che dovrà concludere con una pessima morte. E però chi da Dio scosso e illuminato concepisce veri sentimenti d'ernedazione, esce subito dalla sua tepidezza, rifa interamente tutte le confessioni, s'acciuga di tanti anni da lui perduti, comincia a battere altra carriera, e si vede chiaramente che si è mutato. E se così ella va, che s'aspetta a metterci noi di proposito nel senore? Aspettare forse che vi mostri Dio con un miracolo lo stato infelice in cui potete trovarvi, e vi trovate già per avvenuta se vivete da tepidi, e trascurati? Questi miracoli l'ha fatto Dio con pochi, da cui vuole egli che gli altri imparino a regolarsi. Imparate dunque voi una volta

Disinganno de' Tepidi

a vivere come visser coloro, cui mostrò Iddio i suoi giudizj, e la pena che lor sovrastava per la lor tepidezza. Cosa fareste voi se Iddio mandatovi un Angelo vi conducese la giù nell' inferno a vedere ove andreste a terminare per colla vostra vita? Dunque O se chiamatovi per brev' ora al suo tribunale vi chiedesse conto fin de' penjenti opjosi che a migliaia vi passano il giorno per la mente: e vi chiedesse conto di tanti talenti a voi dati nella religione, quali da voi si son tenuti finora opjosi senza traficarli. E non potendo rispondere a tai domande facesse mostra di fulminar contro di voi la sentenza formidabile di sua maledizione. Che farete, dico, voi a tali vedute, qual fervore non concepireste, e qual rinunzia totale non fareste del mondo degli amici, delle pretenzioni che nutrite? Con qual impegno, e cò quanta serietà vi mettereste ad aggiustare, e mettere in sicuro le vostre eterne partite? Dunque fate in nome di Dio, fate or tutto quello, menere o le vedete, o no, le pere che vi sovrastano, e il tremendo divino giudizjo sempre e l'istesso.

Meditazione IX. Cristo al Religioso

Figlio ti risolvesti ancora di darti tutto a me, di lasciare il mondo di adoperare i mezzi che ti ho dato di perfettamente servirmi? Se non ti risolvesti ancora, dimmi pure ove sono tanti, che teo abitarono nel secolo, e nel Monastero, cò quali tante volte trat-

Giorno III. Meditazione IX.

tati, parlanti, ti trattenesti? Ove sono tutti costoro? Non si trovano più. Sono già partiti da questa vita e buttati i loro corpi ne' sepolcri, si son ridotti in vermi, e cenere, ed in ischifosi marciumi. E guai per loro se non faticaron da senno a viver bene. Or dimmi non sai che l'istesso succederà a te da qui a poco? Non vedi, che ogni momento che scorre, tu ti vai sempre più avvicinando alla morte al sepolcro? Non tocchi pur c'è mani che poco a poco vai morendo, perche ogni momento si van scemando i giorni in cui farai vivere? Lo vedi pur con chiarezza, e frattanto non vi pensi: e frattanto t'impieghi a fare, e a fare: e frattanto sei amante di udir novelle di serviti vanità, d'avanzarti, d'ingrandirti, di soddisfarti. E guai non dovevi mai morire t'impieghi ne' governi, cerchi l'amicizia de' più potenti perche t'ajutino, vai mendicando la grazia di quello e di quello, de' liberi gradi, cerchi dignità, ami precedenze, l'inghi per il posto d'ambasciatore: e no' ti mestesti ancora seriamente a servirmi. Ma dimmi su. E poi? Ti voglio pur concedere, che giunghi all'intento. E poi? Non ti coverrà morire? E che guadagnerai con tante tue fatiche in tanti anni di vita? Al più che si dirà: Il tal religioso era attivo, era riguardevole, era docto. E un vano: si dirà: è la mezza, che raccoglierai di tuoi sudori in cui consumasti gli anni, e la vita? Oh! gran frutto ne caverai! Una parola che diranno di te, con scordare poi senza più pensarci. E non è meglio faticare solo per l'anima tua se tu mi ami, e se mi servi, non ti pagherò io con una eterna mercede? E perche dunque non vuoi abbandonar per amore, e con sommo tuo lucro, ciò che devi abbandonare per forza, e senza frutto? Non vedi che

Cristo al Religioso.

Oramai sei avvicinato assai al tuo fine? Credi forse che sia assai distante la morte? Hai già fatto più della metà del tuo corso anzi sarai forse agli ultimi periodi. Quanti altri di te più giovani, più sani, più robusti sono già morti? E tu ancor ti lusinghi? Tanto dunque o figlio, esser devi inconsiderato, che imparar non vuoi con quel che vedi cogli occhj, e tocchi colle mani? O ti lusinghi di non esser sì vicina la tua morte? Ma non vedi l'inganno. Tu oggi stai genuflesso a miei piedi, che sei se domani non ti troverai disteso su la bara? Oggi ti senti sano, e gagliardo, e non poi di qua a poche ore vederti languido, e moribondo? Che sai se questo è l'ultimo anno di tua vita? Se questo è l'ultimo mese, l'ultima settimana, l'ultimo giorno? Se questi siano gli ultimi esercizi di tua vita, dopo i quali dovrai entrare nell'eternità? Può essere che così sarà di te: e mentre vedi di finire questi dieci giorni, sii sorpreso dalla morte alla metà de' medesimi. Può essere che oggi ti parlo io da Padre, e domani ti dovrò parlar da giudice. Può essere che oggi t'invito alla e menda di tua vita, e domani ti sentenzii e ti condanni da giudice secondo richiede la tua ingratitude, e sconoscenza. E tu frattanto non vi pensi, e non ti curi per apparecchiarti a dovere a sì gran passo. Ma che credi? Non sai, che allora non sarà più tempo di seminare ma di raccogliere? Non sai che la morte non può farsi meglio della vita? Non sai quanto è scabroso quel passo, che a poterlo far bene, ci vuole una robusta sanità, ed una grapia grande? Allora avrai da combattere colla

Giorno III. *Medicaj. ix.*

coscienza che brillerà per l'ingratitude che hai usata meco, co' dolori della morte che ti opprimeranno, con eserciti di demony, che t'indurranno a disperazione e spavento, mettendoti davanti agli occhi quelle cose che ora per ingannarti ti tengon nascoste, cioè gli obblighi del proprio stato, il tempo che hai perduto, la perfezione cui non vi badasti, le virtù che non acquistasti, i sacramenti frequentati senza frutto, le ispirazioni, e grazie, e talenti che rendesti inutili. E tu come farai a superare sì fieri contrasti, se che in vita non ti sei esercitato a dovere in rompere la tua volontà, in domare le tue passioni in vincer perfettamente te medesimo? Ti perderai figlio, e ti perderai per sempre. Al primo assalto poserai l'armi, e cederai, e arrenderai al nemico, e disperando di tua salute condannerai te stesso al fuoco eterno.

E vuoi far questa morte, e vuoi chiudere in sì sgraziata guisa i giorni tuoi? E che ti servi esser nato al mondo se dovrai sì infelicamente morire. No' figlio, pensaci bene ora ch'hai tempo, che se la sbagliarai in quel punto, non ha rimedio lo sbaglio. Invoglia ti a far la morte de giusti, e terminor felicemente la tua vita. Che bella sorte sarebbe la tua poter dire in quell'ora: ho fatta penitenza, ho servito Dio, ho atteso a miei eterni interessi? Che bella sorte vederti allora colle passioni domate, co' vizi estirpati, colle virtù esercitate, cogli obblighi di tua professione fedelmente adempiti? Non avresti paura della morte, ne dell'inferno: e ti sentiresti da me invitare con volto giulivo a ricevere la mercede di tue fatiche. Or su dunque de cost voglio che ti accada in quel punto. Per l'amor grande che ti porto, de

Siegue il *Distiganno de' Tiepidi*

ni, ed anni che passano non surge di nuovo ne anche un palmo; e se dopo tanti anni di coltura restano nel campo i stessi sterpi, le stesse erbe cattive, le stesse spine, le stesse pietre: direte voi che il Giardiniero abbia arreso da senno a coltivarlo? Può somigliarsi ancora la vita dello spirito ad un negozio, in cui trafica l'Uomo per comprarsi la gloria, e per comprarsela vende quanto ha: cioè da in cambio di essa quanto possiede: e roba, e onori, e divertimenti, e piaceri, e sfogo di passioni, e proprie volontà, e sensi e potenze, e la mente, e l'cuore, e tutto se stesso: Conformemente chi troverà una pietra preziosa che vaglia un tesoro; se vuol comprarla va e vende quanto ha per farne acquisto di quella sola: simile est regnum celorum homini negotiatori quærenti bonam margaritam; inventa autem una preciosa margarita, abiit, et vendidit omnia que habuit, et emit eam. Ora voi direte, che uno faccia un tal negozio, se dopo tanti anni, che fu invitato a farlo, egli non ha venduto niente di quanto avea, non obstante che a comprar quella gemma ci voleva assolutamente la vendita di tutto ad ammassare un sufficiente prezzo, e valore?

Finalmente s'assomiglia la vita di spirito ad una battaglia, ad un camino, ad uno studio. E voi sapere, che in ognuno di questi esercizi bisogna operare, e far de' progressi; poichè non direste voi che combatta chi non v'adopera le necessarie armi, e chi dopo tanti anni di battaglia, non è più destro con tanto esercizio a menar le mani, e vincere il nemico. Ne direste che cammini colui, che gli passano le giornate, e gli mesi, ed egli sempre s'aggira al medesimo luogo; Ne che abbj studiato da dovero quell'altro

Giorno IV. Istruz. IV.

che dopo tanti anni di scuola, non si vede più dotto del primo giorno. E se tali stravaganze potran succedere in questi temporali esercizi, non potranno poi succedere nelle cose di spirito; poiché soccorrendoci in questa divina grazia, e lo aiuto di quel Dio, che altro maggiormente non bram. che la santificazione nostra: ognun che si mette a servizio, e cooperarsi al suo aiuto, ed erige l'edifizio, e coltiva il suo campo, e conclude il suo viaggio, e vince nella battaglia, e s'avanza nel cammino, e profitta tutto giorno nella scienza de' Santi.

Voi in tanto al lume di queste verità non vi batte ancora l'animo di conoscere chiaramente lo stato in cui vi trovate? e in cui finora siete vissuti? E facile ad ognuno amaliato dal suo amor proprio, e persuaso dalla sua pigrizia e negligenza di darsi a credere aver fatto e fare cose grandi, o la sua obbligazione; sper poco s'affatichi nel bene operare; e per certe esterne operazioni sante, che si fanno tutto giorno da Religiosi. Ma non per questo dinanzi a Dio potete concludere ancora, ne potete sperare che abbiate fatto quanto basti a salvarvi, ed a levarvi via dallo stato di reprobità e di perditione. Se non crecete nelle virtù di giorno in giorno tanto è lungi che camminate nella via di Dio, che anzi miseramente tornate indietro: In via Dei non progredi est retrogredi: è massima questa fondamentale insegnata da S. Padri. Chi poi torna indietro già sapere che non è atto a salvarsi: Mittere manus suas ad aratrum et respiciens retro non est aptus regno Dei è sentenza questa non meno che del S. Evangelio. Il darsi poi a credere che voi creciate nelle virtù senza vedersi dopo tanti anni migliorati di costumi, sarebbe, ciò l'istesso che avere l'incelleto guasto, credendo possibile lo che non può avvenire. Replicherete, che questa

Critto al Religioso

ti voglio salvo. Tanno a tempo ancora di far tutto; ed lo appo-
sta ti ho prolungato la vita fino al giorno d'oggi, e con tante ispi-
rations ed impulgi mi affatico scuoterti, e risvegliarti. Rispon-
dimi dunque non più fare il sordo. Comincia almeno da questo pun-
to a sentirmi; Confessati della scorsa vita con generale confessione
come se dopo quella avessi a morire. E poi sorriamente ed unica-
mente attendi a viver da Cappuccino. Questo poco di vita che ti
rimane, dallo tutto all'anima, ed a me. Non voler da qui innan-
zi saper d'altro che de' tuoi eterni interessi. Chiudi gli occhj a
questo mondo, e alle sue vanità, sforzandoti di morir santamente
a lui, ed a te stesso, acciocchè venendo poi la morte possa comin-
ciare una beata vita.

Direttore.

Fate su, cioche vi dice il Redentore. Principiate di metter in sicuro
quell'estremo passo, con cui s'ha da saltare dal tempo all'eternità:
e se non sapete saltarlo in vece del Cielo, vi vedrete a precipizio
scendere nell'inferno. Pensate qual cosa vi darebbe in morte più di
pena, ed emendatela. Pregate Dio, che come ora vi dà i lumi, così
vi porga la mano a rialzarvi, e guardatevi di vivere da ora
innanzi co' quella tepidezza con cui siete vissuto. Quella in-
morte vi farà tremare, e se ora no' vi atterrisce perche dor-
mite, in quel punto che aprirete gli occhj, sarà per voi un ogget-
to capace a disperarvi farvi disperare.

sull' Giudizio particolare

Quando muore un Uomo giusto, va l'anima sua ad incontrare il divino sposo, e celebrare con Gesù Cristo solennissime nozze. Quindi nell'Evangelio si dice: Prudentes virgines aprate vestras lampadas, etc. ce sporyy venit. Qual festa dunque farà un Religiosa al vedere il suo sposo divino, che s'avvicina? E uscita l'anima dal Corpo, quante accoglienze riceverà dagli Angeli, e dal S. Padre? e quali inviti di Cristo con quelle dolci parole: Ecce sempe bone et fidelis super pauca fuiti fidelis, supra multa te contituit, intra in gaudium Domini tui. Voi dunque morendo a questo punto, qual festa far dovete? Vedere il vostro celeste sposo, che con volto giulivo a se v'invita: vi fa care accoglienze, vi riceve al seno, lo abbracciate, lo godete, e senza timore di doverlo perdere. Quanto dunque sospirate, che venga l'ora del vostro inalzamento: e deposta l'abito di penitenza, ve dirvi alla reale, come spose del Re del Cielo? Ma voi come la discovrete? Non vi pare che sia così? Non vi pare che debba Cristo spirare la vostra Anima abbracciarcela caramente: e voi al vederlo non vi pare che dobbiate estremamente rallegrarvi, come si rallegra la Sposa giunta l'ora delle sue nozze? O veramente vi pare, che morendo a quest'ora, non verrebbe Cristo ad incontrarvi con volto ridente, in aria d'amico in sembianza di dolcissimo sposo? Ma se così è, dunque voi non attendete da doverlo a servizio: dunque non gli siete fedele, dunque la via che battete, non è via di salute, dunque errate per la strada di perdizione: dunque Cristo verrà ad incontrarvi qual formidabile Giudice

si sempre proprio
 pro-moritur-ante
 deo de gloria
 istud est habitare
 etc.
 nullo et unquam
 s' hanc capta
 - quoniam apponit
 in quo videtur
 etc.
 cum non magis
 pro in uno qd
 propter amorem

Giudizio particolare

È perciò noi mal consigliati, e noi infelici, che vogliamo menare scioccamente la nostra vita. Che disgrazia sarà la nostra veder cambiata in Giudice colui che dovea riceverci qual Padre, quale sposo qual Redentore? Chi potrà sostenere il suo furore, chi potrà stargli dinanzi? Non vi è più formidabile nello sdegno di chi trova la sua sposa in flagrante crimine. E se Cristo troverà la vostra anima che se la intende col l'Adultero cioè col mondo, e col senno, e col piaceri, sarà il suo sdegno capace a far tremar l'universo non che un miserabile peccatore. Un occhiata che diede Cristo da una Croce a certi Religiosi, che non recitavan l'ufficio in loro colla dovuta modestia, li fe cadere a terra tramortiti. E pure lo sguardo fu passeggiero e fu da una imagine del Crocifisso. E che sarà dunque se vi guarderà in persona, e fisserà gli occhi sdegnosi per rimirare i tanti vizj che vi ammorbano, la superbia ed ambizione che in voi regna, le testardarie, cui date luogo, le opposite, le ciarle, le vanità, di cui vi solete piacere, le mormorazioni che fate, e gli altri innumerevoli difetti, che avete comejsi? Più ancora. E che farete, quando da' sguardi passerà a rinfacci, e quando vi chiederà conto minuto di vostra vita. Questo io vorrei, che da voi seriamente un poco si pensasse, e che dicestez. allo spezzo fra voi medesimi: *Quid facias cum surrexerit ad iudicandum Verus, et ad quæsierit quid respondebo illi?* Mi chiederà conto d'illo del tempo in che l'abbj spezo, ed lo che gli dirò? Mi chiederà conto di tante ore d'orazione mentale, e di tanti sacramenti con qual profitto l'abbia ricevuti: ed lo che potrò rispondergli? *Quid respondebo illi?* Vorrà sapere quali furono le opere mie, quali le parole, quali i pensieri: ed io che potrò mostrarli di bene? Fino delle parole inutili ed oppose mi chiederà ragione: ed lo come po-

Giorno IV. Medit. X.

trò scuyarmi se tante ne dico ogni ora, ed ogni giorno? Ah che senza
tirare avanti il proceſſo, io son dimmato.

Così griderete voi in quel punto, quando in un batter d'occhio vi scoprirà
il signore lo stato deplorabile tanto, in cui si trova l'Anima vostra. Ora
vi palpate, e vi lusingate di molte cose: e andate dicendo questo non è rien-
te: fin qui è lecito. A tanto non sono obbligato. Ma in quel Tribunale
voi non si basta più. Allora le opere deſſe che a voi sembravano sane le
troverete per avventura così difettose, che per quei difetti voi vedrete
in procinto di esser perduto: sepe dice S. Gregorio, o prius nostrum causa
damnationis est, et profectus probatur esse virtutis: sepe unde placari Ju-
dex creditur inde ad iracundiam provocatur. Allora vi si scopriranno in-
numerabili peccati, che ora il vostro amor proprio veli tiene nascosti:
Allora vedrete quante grazie riceverete senza profitto, quanti comodi a
farvi santi, da voi trascurati, quanti talenti tenuti opposti senza tra-
ficarli. E qual sarà la vostra confusione, e lo spavento? Sarà tale, che
se poteste per sommo favore ora tenerlo, imitereste quel religioso appor-
tato da S. Giovanni Alimaco, che chiamato in giudizio, fin da tal terro-
re sopravpreso, che cote tutta la grappa di tornare in vita si chiude in
una stanza, ove non volle saper altro finché visse, se non di piangere
le sue colpe, e di impetrare per quel tremendo giorno misericordia.
Che guai sarà il vostro trovarsi sola in povera vostra Anima, incappa-
ta nelle mani della divina giustizia, cui ha da dar conto tiro d'ogni
momento di vita, e di qualche ^{benche} minima grappa che avrà ricevuta?
Che guai sarà questo, mentre vedete che gli esami che fanno gli uomini
o d'un Reo per condannarlo, o d'un Candidato per promuoverlo a
qualche grado, sogliono incuere agli esaminati tanto terrore? Da

Giudizio particolare

ve vi volterete allora voi per cercare aiuto? Agli Angeli? ma questi
si son cambiati in accinatori. Alla Beata Vergine? ma non è più
tempo. Al vostro S. Padre? Ah che da questi vi vedrete più tosto
qual figlio bastardo e spurio rigettato. Vi volterete sì a Demony,
cui volete sentire, e da questi potrete vedervi ricevuto ma con
quali accoglienze? Con istraycinarvi vostro marcio dispetto al luogo
infame del vostro eterno supplicio. E qual sorte brama è sgraziata
vi avere eletta? Nel giorno di vostra notte vedersi l'anima vostra
in cambio del Talamo, condannata al patibolo; e in cambio degli
abbracciamenti col vostro Redentore, vedersi incatenata per sempre
quale schiava di Lucifero? Ma tanto sarà se non mutate vita
Voleva Dio sublimarvi, ma vi rendeste indegno: *Mupte quidem
parate erant, sed qui invitati sunt non fuerunt digni.*
E voi fratanto non la volete ancora sentire. Si parla di voi, e si parla
con voi, e si parla d'un affa male sommo che vi sovrasta: e pure
penzate, e udite tutto questo senza comovervi. Ma no. *Vigilate et
orare omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista om-
nia, et stare ante filium hominis: Cui vi consiglia Cristo ora che
con voi tratta da Redentore; Non gli fare il sordo, con trascurare
i suoi consigli, come avete fatto forse finora. Ascoltare con grati-
tudine le parole del Padre, affinché non doveste poi ascoltare con
isbalordimento i fulmini del Giudice. E il tempo che vi rimane,
giacche a questo unico fine da Dio vi si concede, spenderelo in purga-
re da vizi la vostra anima, e in adornarla co' quelle religiose virtù,
con cui possiate celebrare le Nozze col divino Agnello. Poco tempo
a voi resta: *Ecce iudex ante janua ostendit: Placatori dulque il iudice
e stare alla sua venuta sempre apparecchiati.**

Giorno IV. Meditaz. XI. Giudiz. Univers.

Un giorno d'allegrezza e di lutto sarà il di dell' universale giudizio. Qual festa faranno gli eletti vedendo giunta l'ora del lor trionfo? Qual lutto non accoverrà i reprobi vedendo anch' essi giunta l'ora ma del lor castigo? Ma io dissi che si vedranno premiati gli uni, e condannati gli altri: dovea dir meglio, che ci vedremo. Tutti noi dobbiamo intervenire in quel giorno in compagnia de' Reprobi, o degli eletti. Ma qual luogo toccherà a voi? Ah se a ciò pensate penserebte a' rezi a' capi vostri. Vedete come l'Arcangelo S. Michele chiamerà a suon di tromba i morti tutti al giudizio: e tutti per ubbidire agli ordini divini risorgeranno, e fra questi noi ancora; ma quanto opposti saranno i sentimenti nostri risorgendo da eletti, o da Preiati. Al veder il suo corpo l'Anima d' un Dannato, in quali urli proromperà in quali bestemie? Se lo ripigherà maledicendo i sensi cui ha prima voluto compiacere, maledicendo l'ora in cui nacque alla luce, maledicendo la carne cui ha sentito. Ma può gridar quanto vuole, se col suo corpo ha peccato, col suo corpo ancora ha da pagarne la pena. Infelice anima, e corpo infelice, che per godere pochi giorni di vita devono ora pagarla sì amaramente. Ma più infelice voi se credendo tali cose, non mettete senno. Voi non potete odiar più fieram. la vostra carne che ora accarezzate. Se ora la trattate da nemica, cioè negandogli quei sfoghi, quei piaceri, quei viziosi, quelle oppositi, quei divertimenti: se così dico voi or la trattate, oh quando l'indovinerete in quel giorno con suo e con vostro sommo vantaggio. Vedete con quanto di giocondità vi agitarono i loro corpi le anime